

Fino a domenica l'autore al Carignano
dopo vent'anni un ritorno pieno di applausi

le storie del signor Gipo

*“Stassèira” Farassino
si ammanta di spettacolo*

ALFONSO CIPOLLA

«**C**I SIAMO svegliati respirando l'America. Non era lo spalacchiato circo di Buffalo Bill che aveva, una volta, messo le tende in Piazza d'Armi. A tendersi era la mano alleata, giovane di una gioventù che ignoravamo, che ci negarono: ebra di futuro, immensa come una prateria, epica. Abbiamo aperto a poco a poco gli occhi, umiliati dalla polvere, dalle macerie, dal sangue sparso. Siamo usciti increduli dai rifugi, temendo di riaffondare nel buio, di risentire la frusta delle sirene. Invece era vero! Sulle piazze, nei cortili, sulle rive della *Doira*, ovunque suonava una musica nuova: la libertà».

Con quest'alba di rinascita inizia *Stassèira*, la carrellata di ricordi che Gipo rievoca al Carignano, con la regia di Massimo Scaglione, dal dopoguerra e tutti gli anni Cinquanta. Ricordi di una Tori-

no semplice e sincera, fatta di

piccole cose e di grandi speranze. Una Torino di barriera, di bar fumosi, di ragazze procaci, di catene di montaggio, di fabbriche, di ciminiere, di case di ringhiera: una Torino povera, ma capace di gioia, dove la notte diventa un mondo «altro» che irrompe nella solitudine delle strade addormentate. Una Torino di mercati, di prima immigrazione, di rabbia e di fumo caliginoso. Una Torino

che ha ancora un'anima che, come miracolo di vita, sboccia in un canto.

È una Torino che sa ancora cantare quella che Gipo canta. E bastano poche note, perché il suo pubblico, assetato di quei ricordi condivisi, sia rapito in quel tempo passato. Basterebbe l'amore di Gipo per la sua Torino a fare lo spettacolo, a mandare in visibilio quel pubblico che atten-



de precise canzoni.

Ma Gipo, per il suo ritorno al Carignano dopo vent'anni d'assenza, si ammanta di spettacolo: grandi scenografie di Carmelo Giammello a richiamare ringhiere e ballatoi, proiezioni d'immagini e filmati d'epoca, fumi ed effetti speciali, boyegirls dal sapore volutamente sempliciotto. È una produzione del Teatro Stabile: si deve vedere e si vede.

Ma nessun apparato può rivaleggiare con Gipo: un po' picaro, un po' *lingera*, un po' gagà, un po' ganimede, un po' Coppi, un po' Bartali... Basta un berrettino per alludere a un personaggio; un cambio di voce per giocare i suoi assi con sapienza consumata: *Matilde Pellissero, Porta Pila, Girano, Monticone, La prima volta, A Paris* — assolutamente irresistibili — e tanti altri cavalli di battaglia che il pubblico vorrebbe ascoltare mille volte e forse mille volte ha ascoltato senza mai stancarsi. Gipo è generosissimo, non lesina regali e non si risparmia: la *Serenata ciocatona* diventa uno spettacolo nello spettacolo; un microcosmo notturno dipinto a rapidi colpi di grande sapienza comica e sociale. Gran finale con *Turin bel cheur*.

Va sa sé che lo spettacolo mietta lunghissimi applausi nella speranza di un bis in più, di una canzone ancora da portarsi a casa. Si replica fino a domenica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

